

ISTITUTO SVILUPPO SOSTENIBILE ITALIA
RAPPORTO “INDUSTRIA E SOSTENIBILITÀ”

SECONDA PARTE

AGRICOLTURA

PRODUZIONE ALIMENTARE E SVILUPPO SOSTENIBILE _____	1
SVILUPPO SOSTENIBILE DELL’AGRICOLTURA IN ITALIA _____	6
AGRICOLTURA DI QUALITÀ _____	9
LA QUALITÀ A SUPPORTO DELLA COMPETITIVITÀ DELLA FILIERA AGROALIMENTARE ITALIANA _____	15
SOSTENIBILITÀ SOCIALE IN AGRICOLTURA _____	23
IL COMPARTO PRODUTTIVO VITIVINICOLO _____	25

PRODUZIONE ALIMENTARE E SVILUPPO SOSTENIBILE

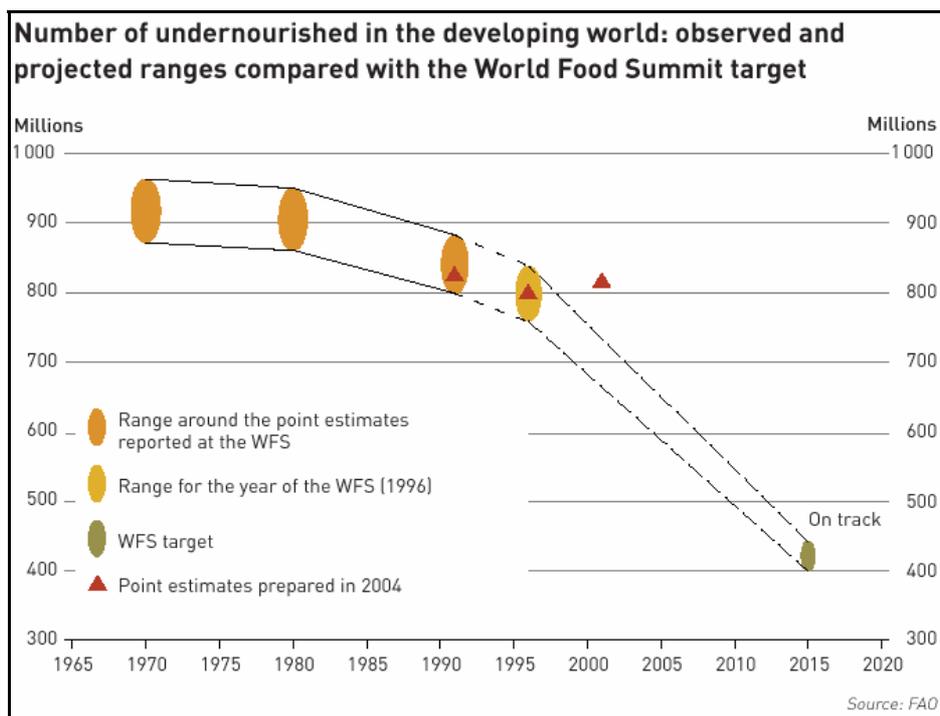
di Andrea Barbabella

Il primo obiettivo a cui fare riferimento nella definizione di modelli di produzione alimentare sostenibili è quello dichiarato per la prima volta al *World Food Summit* del 1996 e confermato dalla Assemblea Generale del Millennio delle Nazioni Unite: *“Dimezzare, tra il 1990 e il 2015, il numero di persone che soffrono la fame nel mondo”*. Le valutazioni più recenti mostrano progressi decisamente insufficienti: nel 2002 sono 815 milioni le persone affamate, 9 in meno rispetto al 1990. Preoccupa la tendenza al peggioramento registrata negli ultimi anni, dovuta alle dinamiche registrate nei due paesi, Cina ed India, che, in ripresa nella prima metà degli anni novanta, nel quinquennio successivo, hanno subito un significativo rallentamento, la Cina, e una inversione di tendenza con un aumento dei sottanutriti l’India. Le cause della sotto-nutrizione sono molteplici, ma le dinamiche avverse sono la crescita demografica¹, l’aumentata domanda di alimenti e la crescita insufficiente della produttività agricola. Le Nazioni Unite prevedono un aumento della domanda alimentare del 70-85% nei prossimi cinquanta anni: *“... sono stati fatti progressi contro la fame, ma una lenta crescita della produzione agricola e l’espansione della popolazione hanno prodotto peggioramenti in alcune regioni”*². Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da una sostenuta crescita della produzione di alimenti, grazie ad un aumento della superficie agricola e della produttività, mediante l’estensione della pratica irrigua e l’utilizzo di prodotti chimici e macchinari agricoli: su tali aspetti si gioca il rapporto tra denutrizione e tutela ambientale.

¹ Secondo le stime ONU la popolazione mondiale sembra destinata ad aumentare raggiungendo nel 2050 tra gli otto e i dodici miliardi di abitanti contro i sei attuali.

² UN FAO; *“The State of Food Insecurity in the World 2004”*

Fig. 1 Numero di persone sotto-nutrite secondo le Nazioni Unite (Fonte: FAO 2005)



La produttività agricola trova un limite fisico nella biosfera dove si va producendo siccità, degrado dei suoli e contaminazione delle matrici ambientali. Secondo lo *Earth Policy Institute* di Lester Brown stiamo assistendo in questi anni ad una inversione di tendenza delle dinamiche della produzione alimentare mondiale.

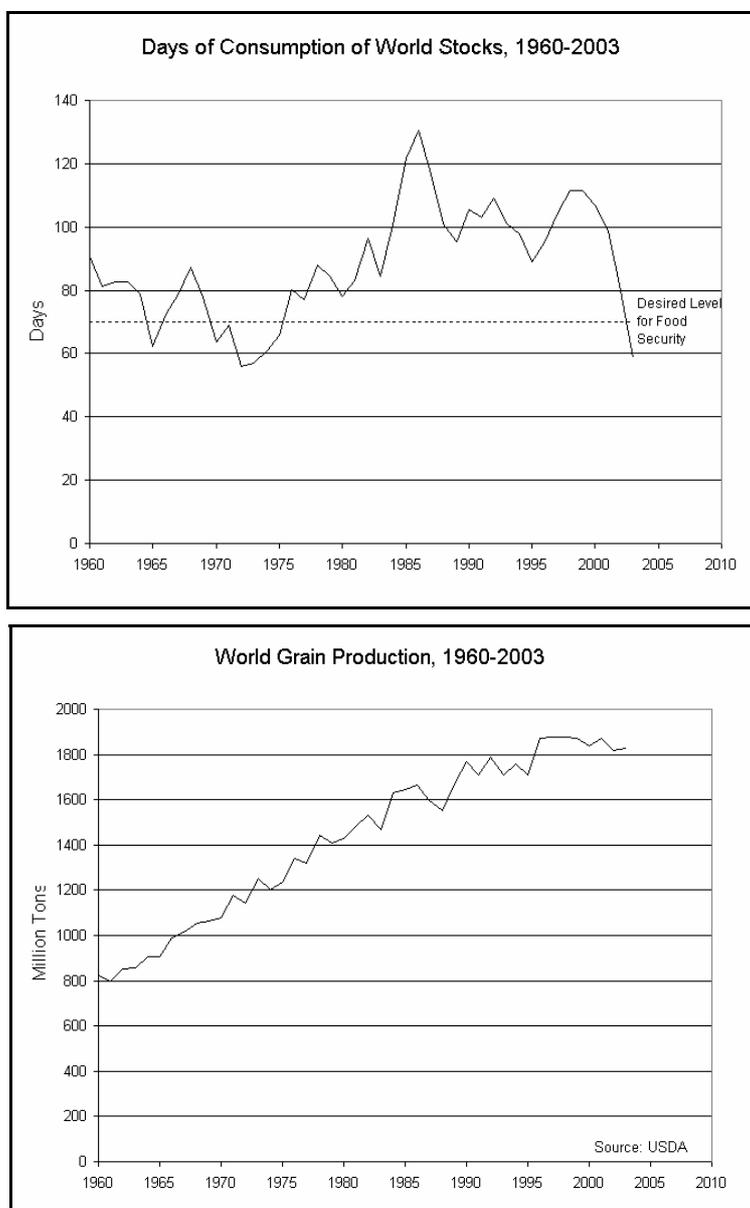
Non è possibile costruire un indice unico per la produzione alimentare. Un indicatore generalmente ritenuto particolarmente significativo è quello della produzione di grano, la principale produzione agricola mondiale. Ad una domanda crescente, passata negli ultimi quarant'anni da 815 a 1.932 milioni di tonnellate, si associa una produzione che negli ultimi anni ha subito un significativo rallentamento, costringendo vari governi, tra cui il maggiore consumatore di grano del mondo, la Cina, ad attingere in modo crescente agli stock di riserva. Per quattro anni consecutivi la produzione di grano è stata inferiore al consumo, segnando nell'ultimo anno, il 2003, un saldo negativo di oltre 100 milioni di tonnellate, valore mai raggiunto almeno a partire dagli anni '60. Le cause del rallentamento non sono del tutto chiare. Su alcuni fattori determinanti sembra tuttavia esserci un sostanziale accordo: perdita di fertilità dei suoli, eventi meteo-climatici avversi, deficit idrico, competizione con altri settori per l'uso delle risorse. Occorre notare che l'utilizzo dei fertilizzanti e dei pesticidi non ha mai smesso di crescere.

Nel *Millennium Ecosystem Assessment*, MEA 2005³, delle Nazioni Unite viene rilevata una condizione di degrado o di uso non sostenibile per il 60% dei servizi ambientali. Tra tutti i servizi ambientali la produzione di alimenti è l'unico a mostrare un andamento positivo, cioè un aumento delle quantità prodotte fino al 2000, al contrario del settore della pesca e della selvaggina. Il rapporto avverte che l'aumento

³ UN; "Millennium Ecosystem Assessment"; 2005; in <http://www.millenniumassessment.org/en/index.aspx>

della produttività del settore della produzione alimentare può produrre impatti negativi sugli altri.

Fig. 2 Dinamiche mondiali di produzione e consumo di cereali (Fonte: USDA)

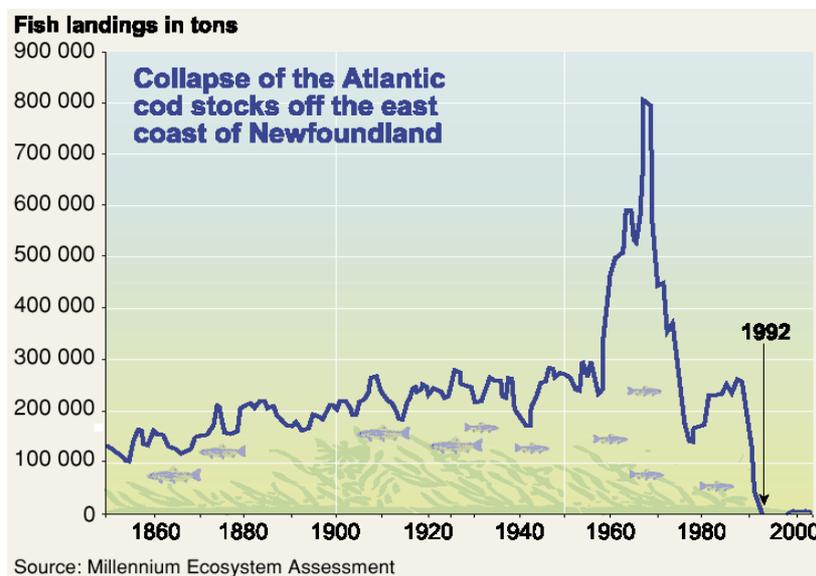


Quasi un quarto della superficie terrestre emersa è costituita da terreni coltivati a bassa diversità, sui quali vengono applicati prodotti chimici che in parte finiscono per contaminare le matrici ambientali, prima tra tutte quella idrica: il prelievo d'acqua è raddoppiato negli ultimi quarant'anni ed il settore agricolo è tra tutti quello più idroesigente; la domanda di acqua per la produzione alimentare è prevista crescere nei prossimi cinquant'anni tra il 30 e l'85%. Le attività umane, e principalmente l'agricoltura, producono oggi più azoto biologicamente utilizzabile di tutti i processi naturali insieme, e negli ultimi quindi anni è stato riversato sui suoli più della metà dell'azoto prodotto dall'uomo per la fertilizzazione dei campi.

Il settore della pesca appare in crisi secondo le valutazioni del MEA, ed è solo in parte bilanciato dalla crescita della produzione ittica da acquacoltura. Attualmente

almeno un quarto degli stock ittici marini sono sovrasfruttati. La quantità di pesce catturato, in crescita fino agli anni ottanta, è attualmente in diminuzione per la riduzione degli stock naturali. Nei casi più estremi alcune popolazioni ittiche sono andate incontro ad un collasso ecologico con pesanti ripercussioni economiche (Fig.3).

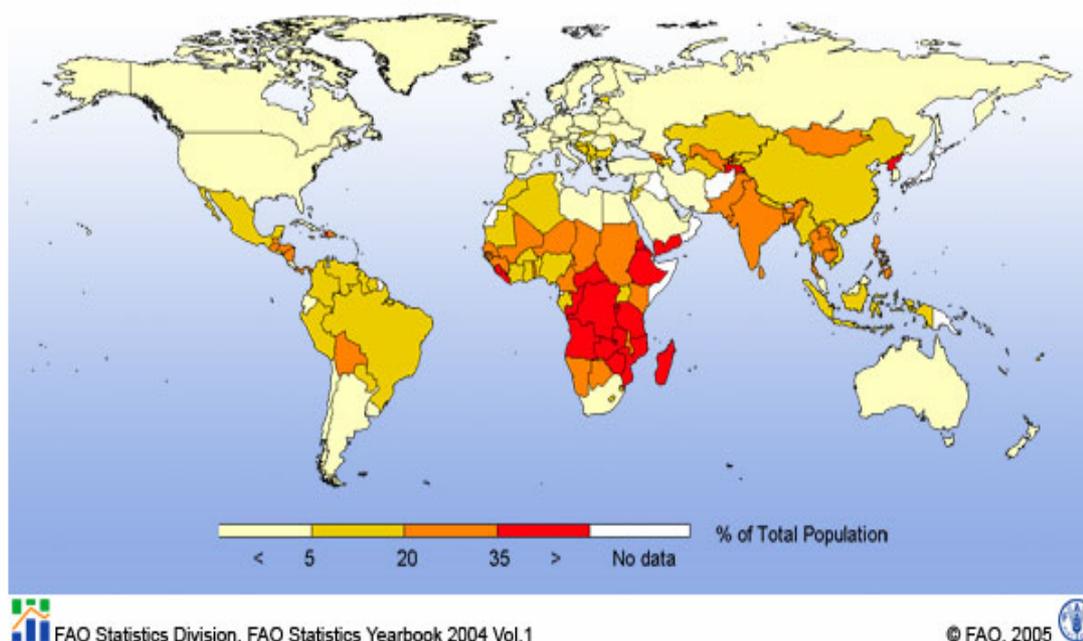
Fig. 3 Collasso degli stock del merluzzo sulle coste americane (Fonte: UN MEA 2005)



Il dato del MEA 2005 relativo alla nutrizione a scala globale evidenzia situazioni regionali molto diverse tra loro. Particolarmente grave è la situazione dell'Africa sub-Sahariana e in alcune regioni dell'Asia meridionale (Fig. 4).

Fig. 4 Distribuzione geografica della sotto-nutrizione (Fonte: FAO 2005)

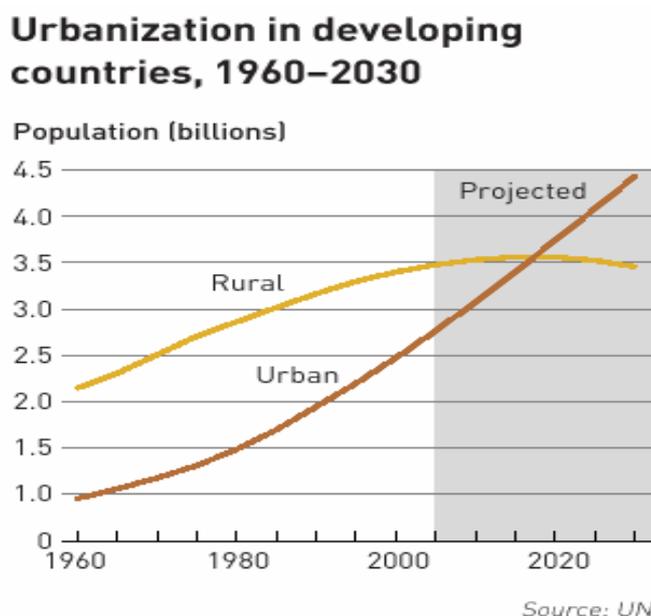
Undernourished Population (2000 - 2002)



Circa la metà degli oltre ottocento milioni di individui che soffrono la fame è costituita da piccoli coltivatori che rappresentano l'elemento centrale di molte economie in via di sviluppo. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha recentemente prefigurato la via della *Rivoluzione verde africana del ventunesimo secolo*, incentrata su di una strategia di aumento della produttività attraverso l'arresto del degrado dei suoli, una gestione agricola efficiente, in particolare per quanto riguarda le risorse idriche, l'utilizzo diffuso di prodotti chimici. La povertà e la fame stanno però migrando dalle campagne verso i centri urbani, generando nuove forme di degrado sociale (Fig. 5).

L'economista Vandana Shiva ritiene però che si tratti di un approccio inadeguato al problema: la povertà e la fame non sono fenomeni endemici dei paesi in via di sviluppo, ma il prodotto della sottrazione di ricchezze e risorse da parte dei paesi ad alto reddito. Senza interrompere il flusso di ricchezze e risorse, non solo alimentari, che toglie a chi non ha abbastanza per dare a chi ha già fin troppo, fame e povertà non cesseranno.

Fig. 5 Tendenze alla fuga dalle campagne (Fonte: FAO 2005)



Il *Worldwatch Institute* parla del fenomeno della malnutrizione come di una epidemia globale.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il deficit di vitamine, minerali e micronutrienti coinvolge da 2 a 3,5 miliardi di persone e, all'opposto, la sovr'alimentazione di oltre un miliardo di persone comporta la trasformazione dell'obesità in "uno dei problemi di salute pubblica più trascurati dei nostri giorni".

Come per le altre risorse, anche per quelle alimentari esistono a scala planetaria disuguaglianze che non sono coerenti con gli obiettivi di sostenibilità. Anche in campo alimentare andrebbe applicato il principio di responsabilità condivisa ma differenziata. L'attuale produzione mondiale di alimenti, se ecologicamente sostenibile, può essere sufficiente per tutti a patto che si operi una adeguata redistribuzione delle risorse e dei prodotti. I paesi ad alto reddito, nei quali la questione alimentare assume i caratteri patologici del sovraconsumo, devono promuovere modelli alimentari coerenti con gli impegni presi per la riduzione della

fame nel mondo. Per far ciò sembra indispensabile promuovere un sostanziale mutamento, di natura essenzialmente culturale, che deve interessare i consumi alimentari dei cittadini del primo mondo.

SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA

di **M. A. Prosperoni** (Coldiretti) e **C. Donnhauser**

Il problema è se e come l'agricoltura italiana può contribuire alla competitività del sistema Italia dentro la prospettiva di una crescente integrazione europea; se e come l'agricoltura europea può contribuire alla competitività dell'Unione Europea nel mercato globale.

Queste risposte e queste prospettive dipendono fondamentalmente dal modo in cui affronteremo la nuova fase della PAC che si è aperta con la riforma del 2003. L'approccio italiano alla PAC, in virtù delle straordinarie risorse del nostro territorio, può dare un significativo vantaggio competitivo all'economia italiana all'interno del mercato unico.

Al tavolo comunitario agroalimentare si sono create le condizioni per accelerare il processo di valorizzazione del *made in Italy* agendo sull'attuazione piena della Riforma Fischler (su qualità, ecocondizionabilità, multifunzionalità e, se possibile, tetti e modulazione) e per sollecitare al massimo, in senso innovativo, il sistema delle imprese agricole e agroalimentari italiane e metterle in condizione di reggere l'impatto della concorrenza, sia all'interno del mercato europeo che sul mercato globale.

Crediamo nell'impresa multifunzionale. Essa potrà stare sul mercato articolando le proprie vocazioni produttive e di servizio e divenendo un insostituibile punto di riferimento, sia per le politiche di qualità dei prodotti, sia per le politiche di sostenibilità dei processi di sviluppo sul territorio, a partire dal contributo alle politiche energetiche che, dentro la filosofia del Protocollo di Kyoto, potrà essere di grande rilevanza per la società e di grande convenienza per l'impresa.

Occorre fare il possibile perché si realizzi il massimo della convergenza con l'industria e con la grande distribuzione, per valorizzare l'apporto della cooperazione e il coinvolgimento crescente dei movimenti ambientalisti e delle associazioni dei consumatori.

Esiste una forte resistenza dell'industria, sul problema dell'obbligo di indicare l'origine degli alimenti in etichetta, ma siamo invece favorevoli a scelte flessibili di salvaguardia dei settori agroindustriali nei quali l'agricoltura italiana non è ancora in grado di fornire, nelle quantità e nella qualità opportune, i prodotti agricoli necessari per alimentare in modo efficace e competitivo le relative filiere produttive.

L'importante è che queste politiche siano concepite come eccezioni all'interno di un quadro di valorizzazione del *made in Italy* che si fondi sul riconoscimento dell'origine e del grandissimo valore aggiunto che viene al prodotto dall'appartenenza a territori che, essi stessi, vanno visti come marchi da valorizzare ed esportare.

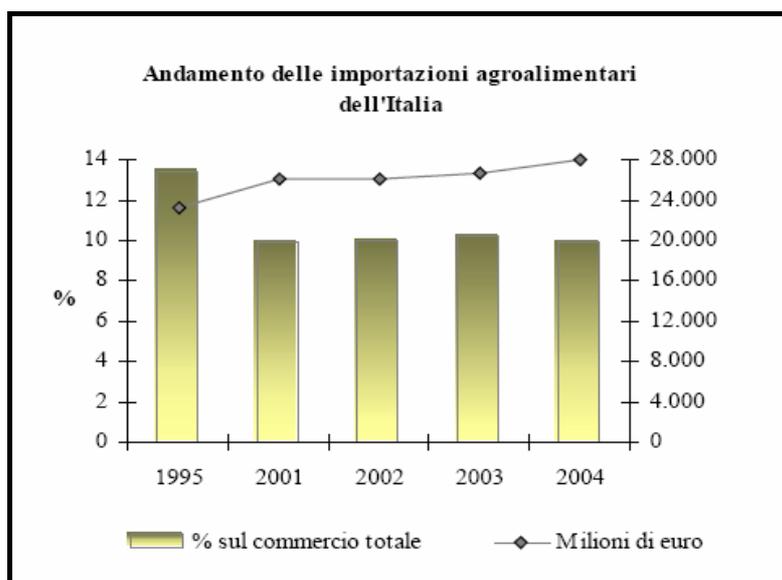
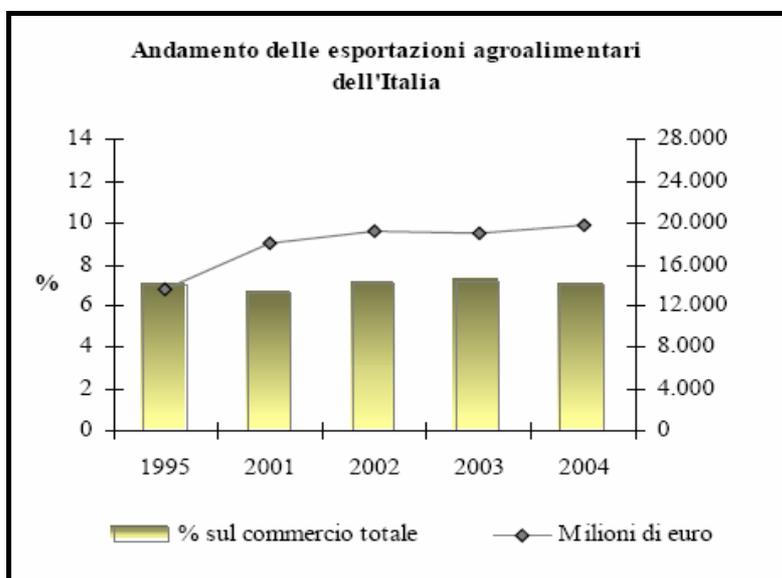
In sintesi il binomio qualità delle produzioni e multifunzionalità delle aziende agricole (produzione di elettricità e calore da fonti rinnovabili, manutenzione ordinaria del territorio) potrà dare ulteriore slancio alla filiera agroalimentare, soprattutto in quei

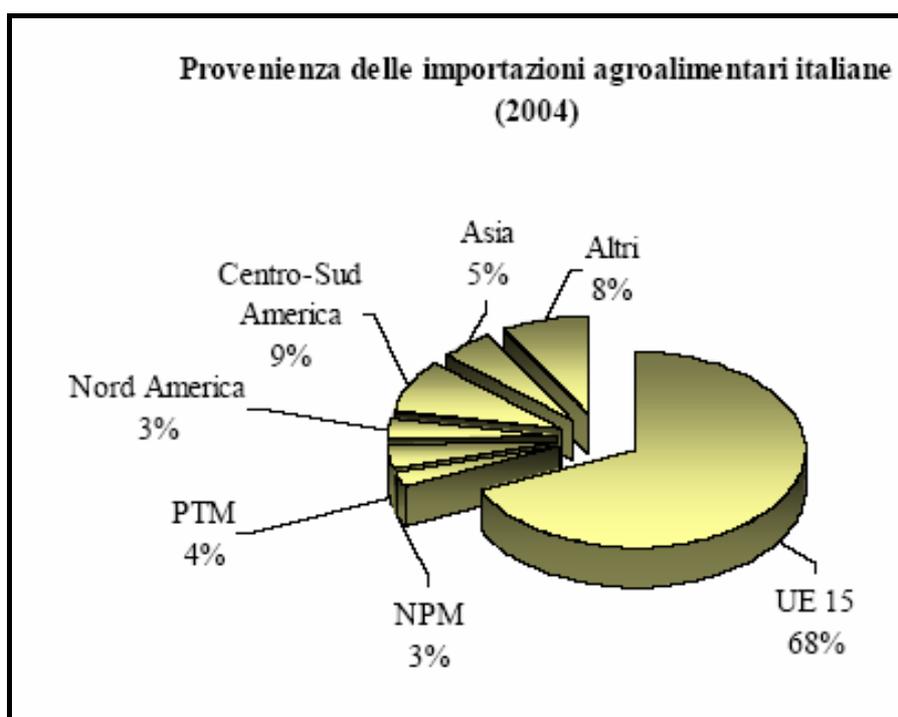
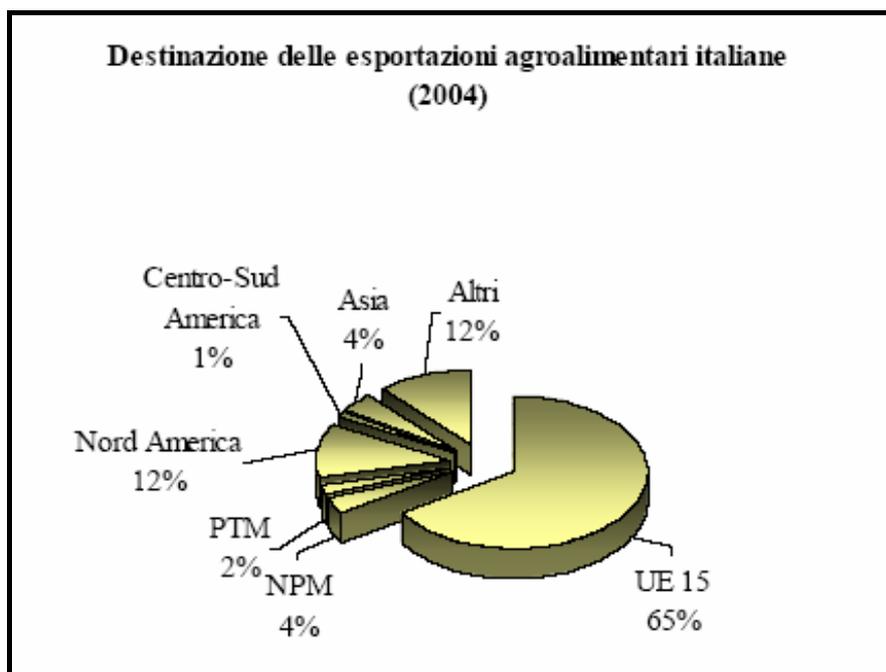
territori considerati una volta marginali (media e alta collina, bassa montagna delle Alpi e degli Appennini) nei quali la permanenza dell'uomo è necessaria al fine di conservare e valorizzare il territorio.

I DATI DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Numero aziende agricole e territorio interessato (Fonte: Istat – V censimento agricoltura)

Ripartizione	Numero Aziende	Superficie Totale	Superficie SAU
(001) Italia nord-occidentale	246.693	3.320.580	2.245.283
(002) Italia nord-orientale	395.189	4.169.171	2.620.652
(003) Italia centrale	478.254	4.052.292	2.456.772
(004) Italia meridionale	996.654	4.857.444	3.581.523
(005) Italia insulare	478.035	3.206.032	2.302.066
Totale	2.594.825	19.605.519	13.206.297





AGRICOLTURA DI QUALITÀ

Prodotti a denominazione protetta⁴ e prodotti tradizionali

Le produzioni tipiche italiane, in quanto corrispondono ad ambiti geografici determinati ed a disciplinari produttivi controllati, rappresentano prodotti unici ed irripetibili, con un rilevante prestigio internazionale. La provenienza e l'indicazione di origine delle materie prime rappresentano dei motori dello sviluppo dei sistemi locali.

A fronte della diversificazione dei prodotti nel settore agro-alimentare, conseguente alla globalizzazione dei commerci e alla creazione del mercato interno europeo, si rileva la difficoltà del consumatore di effettuare delle scelte di acquisto pienamente consapevoli, basate su una completa informazione sulle caratteristiche del prodotto. E' indispensabile garantire un approccio "*dalla terra alla mensa*", per una maggiore trasparenza ed una più ampia accessibilità dell'informazione per il consumatore, consentendogli di conoscere l'origine della materia prima, senza essere tratti in inganno da indicazioni e messaggi pubblicitari equivoci. L'indicazione contenuta nell'etichettatura descrive infatti il prodotto per quello che è, con chiarezza e trasparenza, assolvendo ad una funzione informativa ed evitando ogni possibilità di equivoco.

Per garantire una corretta informazione del consumatore non può non attribuirsi un'importanza fondamentale all'indicazione dell'origine della materia prima, e del valore della componente umana, della tradizione e dell'evoluzione caratteristica di un processo di trasformazione e di elaborazione, perché vi sono caratteristiche qualitative ed organolettiche particolari, connesse all'ambiente naturale delle zone di produzione ed ai fattori umani di luoghi di produzione e di zone particolarmente vocate. Non a caso la normativa comunitaria e le norme generali in materia di etichettatura tutelano le denominazioni di origine di prodotti che risultano avere caratteristiche peculiari legate alla provenienza della materia prima o alla localizzazione geografica del processo produttivo e impongono l'obbligo di indicare con esattezza la provenienza delle materie prime. I vini vengono protetti da etichettature specifiche⁵.

⁴ **DOP** significa Denominazione d' Origine Protetta, un marchio europeo che, in base al Regolamento CE n. 2081/92, individua un prodotto agroalimentare che ha essenzialmente due caratteristiche:

- è prodotto solo in una determinata area di produzione.
- vanta una tradizione storica comprovata relativamente alla tecnologia di produzione.

Sono certificati con questa dizione i prodotti trasformati (formaggi, salumi). I prodotti con questa denominazione hanno un Disciplinare di produzione ed un Consorzio di produttori.

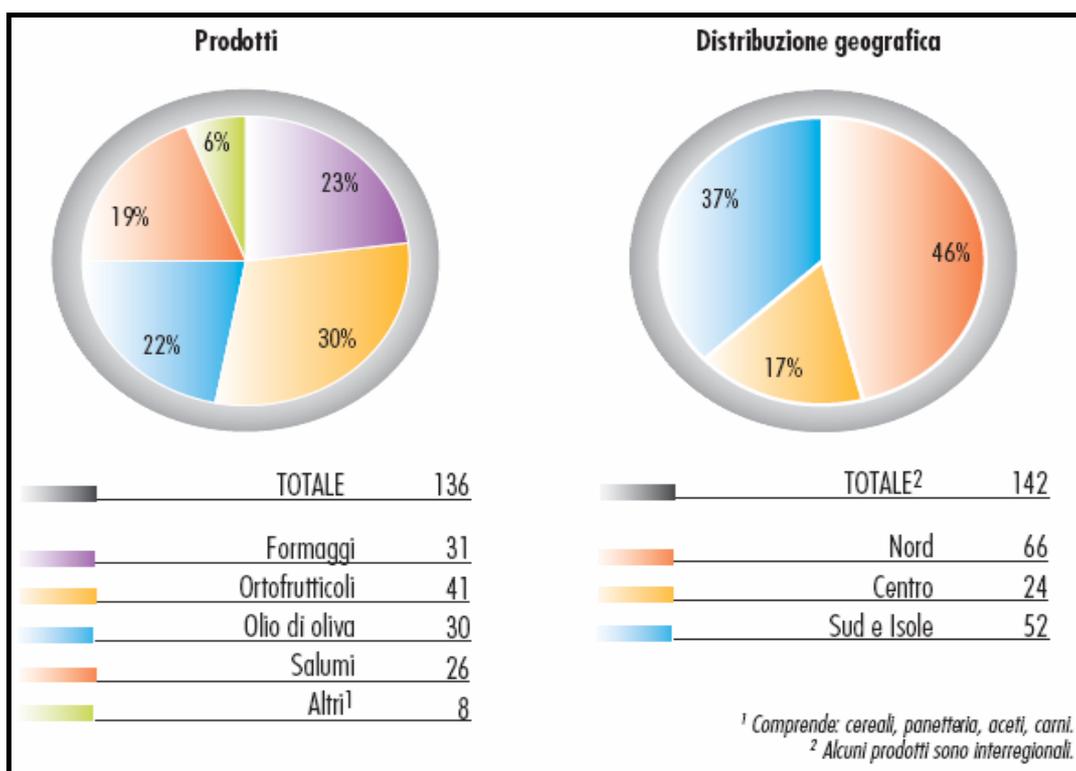
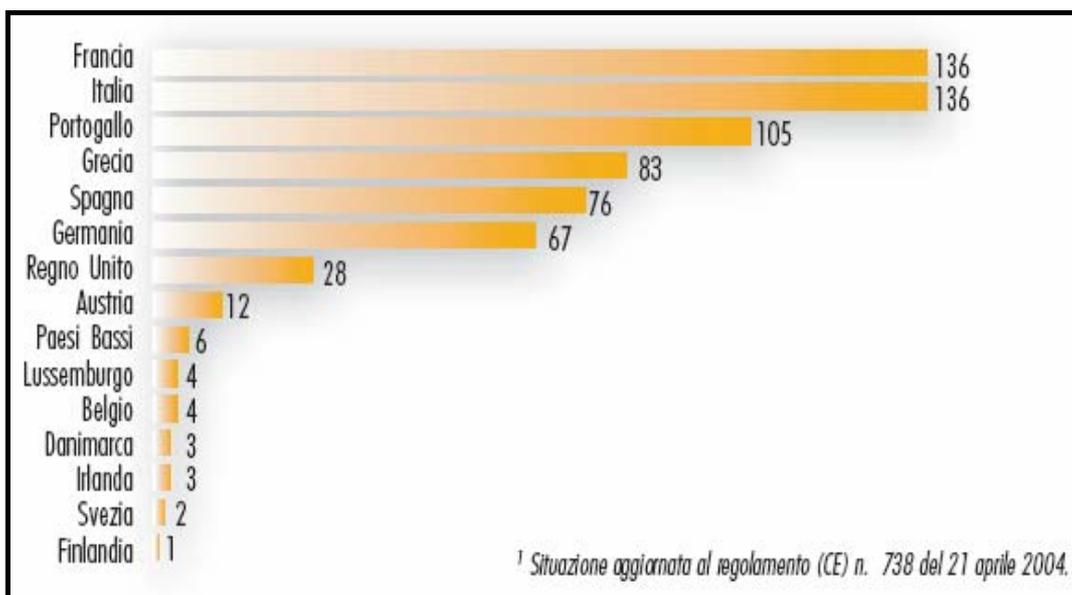
IGP significa Indicazione Geografica Protetta, un marchio europeo che garantisce la produzione esclusiva in una determinata area geografica di un certo prodotto agro-alimentare. Il prodotto non deve necessariamente avere una tradizione storica comprovata. Sono certificate con questo marchio soprattutto produzioni fresche (carni, verdure, frutta...). I prodotti con questa denominazione hanno un Disciplinare di produzione ed un Consorzio di produttori.

⁵ La **DOC** (Denominazione di origine controllata) è un marchio che viene attribuito ai vini prodotti in zone delimitate, di solito di piccole e medie dimensioni, con indicazione del loro nome geografico.

La **DOCG** (Denominazione di origine controllata e garantita) viene attribuita ai vini già riconosciuti DOC da almeno 5 anni, di particolare pregio qualitativo e di notorietà commerciale, nazionale e internazionale.

L' **IGT** (Indicazione Geografica Tipica) è un riconoscimento di qualità attribuita ai vini da tavola caratterizzati da aree di produzione determinate, anche se generalmente ampie. La zona di

Prodotti agroalimentari riconosciuti come DOP e IGP nell'UE



FONTE: INEA – RAPPORTO AGRICOLTURA CHE CONTA 2004

I vini certificati contribuiscono a creare un'immagine forte del territorio e viceversa. Agroalimentari tradizionali sono i prodotti i cui metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura sono consolidati nel tempo, secondo regole tradizionali, per un periodo

produzione di un vino IGT comprende un ampio territorio viticolo, con caratteristiche di uniformità ambientale, in modo da conferire caratteristiche omogenee al vino in esso prodotto.

non inferiore ai venticinque anni. (D.M. 18 luglio 2000). I prodotti tradizionali sono in continua crescita. Al 2004 hanno superato la soglia dei 4000 prodotti tradizionali e circa il 50% ha un nome che evoca il territorio anche attraverso locuzioni dialettali. La presenza di prodotti evocativi mette in luce un patrimonio gastronomico “diffuso e latente” non esprimibile solo da quelli a marchio (DOP-IGP).

Comuni OGM free

I recenti, reiterati episodi di contaminazione da OGM, *Organismi Geneticamente Modificati*, di sementi naturali importate e stoccate, hanno dimostrato come le applicazioni transgeniche rappresentino sempre più una reale e concreta minaccia per tutto il sistema agroalimentare nazionale e per la salute dei consumatori. La salute dei cittadini e la corretta e sana alimentazione appaiono compromesse, infatti, da cibi anonimi, con scarse qualità nutrizionali o addizionati e di origine per lo più sconosciuta.

Il sistema agricolo ha da tempo superato la logica dell'aumento della produttività, per concentrarsi piuttosto sull'obiettivo della qualità e su tecniche colturali e di allevamento a minore impatto ambientale, anche in considerazione della crescente attenzione dei consumatori verso le problematiche connesse all'alimentazione ed alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Gli interessi dei produttori vengono a coincidere, quindi, con quelli dei consumatori, sicché appare necessaria un'alleanza che rappresenti un forte momento di confronto e di incontro sui temi dello sviluppo sostenibile, anche al fine di delineare specifici progetti locali e di filiera, per poter garantire un'alimentazione sana, territoriale e di qualità. Si impone, in particolare, la necessità di dare vita ad un modello di sviluppo sostenibile a livello locale, che abbia lo scopo di rinnovare e rafforzare l'approccio dei consumatori verso un consumo consapevole e la scelta di prodotti di qualità.

Si ritiene necessaria l'elaborazione di un modello di sviluppo che sia fondato su alcuni principi cardine: la difesa del territorio, la valorizzazione della biodiversità, la promozione delle tradizioni produttive e della cultura locale, l'uomo e il valore del suo lavoro, la sostenibilità ambientale, forme, anche innovative, di informazione e di scambio di beni e di servizi.

Nel 2004 è stata sollecitata e promossa, in tutto il territorio nazionale, l'adozione di specifiche delibere a livello provinciale o comunale, al fine di fronteggiare il rischio di contaminazione genetica, con conseguente gravissimo danno all'ambiente, alle risorse naturali ed alle coltivazioni convenzionali e biologiche, anche in relazione all'irreversibilità delle ricadute sull'ambiente e sull'ecosistema.

Le amministrazioni locali si sono quindi impegnate garantire il rispetto delle norme vigenti ed in particolare della normativa comunitaria sull'uso confinato di OGM; ad avviare serie campagne informative sugli alimenti biologici e di qualità, sull'importanza di una sana ed equilibrata alimentazione, sui rischi connessi al consumo di alimenti contaminati con particolare riguardo agli OGM e alla loro diffusione nell'ambiente; ad informare attraverso incontri, i produttori presenti sul territorio sui rischi dell'utilizzo di prodotti geneticamente modificati nella filiera produttiva ed i rivenditori di alimenti sugli attuali obblighi di etichettatura relativi ai prodotti contenenti OGM; a creare tavoli di intesa tra produttori, industrie di trasformazione e di distribuzione del settore alimentare al fine di valorizzare le

possibilità alternative che si creano sul mercato dei prodotti naturali e locali; ad invitare le aziende fornitrici di pasti e derrate alle mense pubbliche (incluso quindi le mense scolastiche) a dichiarare formalmente il non utilizzo di alimenti contenenti O.G.M. ed a prevedere l'inserimento di una specifica clausola vincolante in tal senso in occasione della prossima gara d'appalto di ogni mensa pubblica.



I Comuni OGM free sono Comuni che hanno adottato delibere che impediscono l'uso di OGM nel proprio territorio, informano i cittadini ed i consumatori e promuovono un controllo della filiera agroalimentare. Al luglio 2005, risultano 2199 le delibere comunali che dichiarano il territorio OGM free.

Parchi ed aree protette

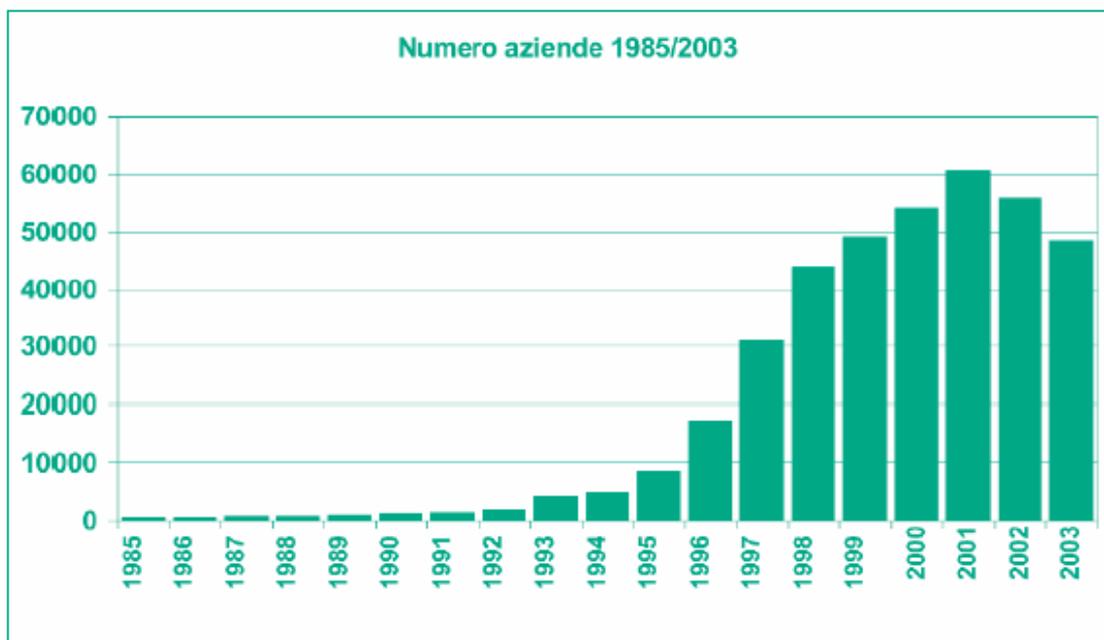
Le aree protette includono il 10% dell'intero territorio italiano (29.118 Km²):

- ❑ Parchi Nazionali: 13.425 Km²
- ❑ Parchi Regionali: 11.751 Km²
- ❑ Riserve Naturali Statali: 1.227 Km²
- ❑ Parchi Naturali Regionali: 11.751 Km²

- Riserve Naturali Regionali: 2.142 Km²
- Aree Naturali Protette Regionali: 5.724 Km²

Agricoltura biologica

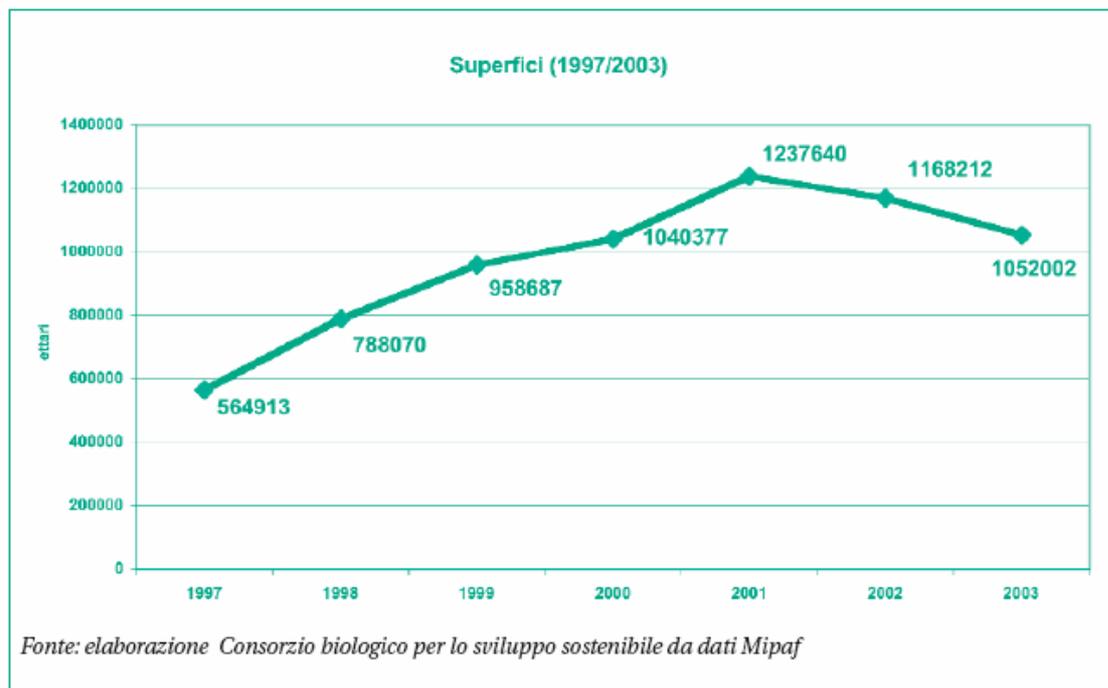
L'Italia rappresenta con circa 1,2 Mha il primo Paese in Europa a biologico. Il biologico rappresenta oggi un comparto in forte espansione. Le superfici nel corso degli ultimi 5 anni sono cresciute di oltre 400 volte, raggiungendo nel 2001 - con oltre 1.180.000 ha - circa l'8% dal totale della SAU italiana e coinvolgendo oltre 57.000 aziende agricole e 4.300 imprese della trasformazione.



Le produzioni biologiche hanno una forte incidenza nel Sud Italia (quasi 780.000 ha e oltre 40.000 operatori), mentre la trasformazione è localizzata in prevalenza al Nord (2.100 imprese). Nel 2000 il consumo di prodotti biologici ha raggiunto in Italia il valore di circa 1 Mld€, pari a poco meno dell'1% dei consumi alimentari totali (109 Mld€). E' comunque necessaria una maggiore integrazione ed una più elevata organizzazione dell'offerta. La presenza di SAU biologica suggerisce una vocazione all'agricoltura ecocompatibile e la capacità di valorizzarla sul mercato.

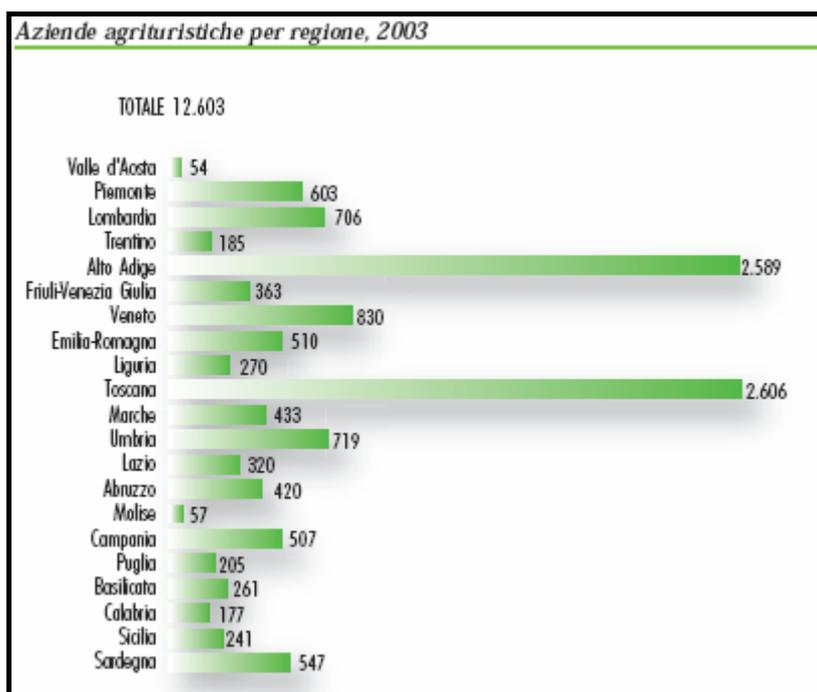
In primo luogo l'agricoltura biologica, proprio per sua caratteristica intrinseca, aumenta la capacità del suolo di fungere da serbatoio per l'anidride carbonica in quanto contribuisce al mantenimento e all'aumento del tasso sostanza organica, ricca di CO₂. Se consideriamo che il livello di sostanza organica medio presente oggi nelle coltivazioni biologiche si attesta sull'1,5% e che ogni ettaro coltivato bio assorbe circa 1,5 tonnellate di CO₂ l'anno, i terreni biologici già oggi sono in grado di assorbire 1 milione e 650 tonnellate di CO₂ pari allo 0,3% sulle emissioni totali di CO₂ dell'Italia. In termini economici questo vuol dire che l'agricoltura biologica può contribuire ad un risparmio di 66 milioni di euro, considerando che se l'Italia non riuscirà a raggiungere gli obiettivi di Kyoto dovrà pagare una multa di 40 euro per ogni tonnellata di CO₂ oltre il limite. Cifra poi destinata a salire per gli anni successivi. Secondo uno studio dell'APAT, inoltre, se nei prossimi anni si riuscisse ad ottenere

un incremento dello 0,26% della sostanza organica presente nei terreni si riuscirebbe a fissare la totalità della CO₂ emessa dall'uso dei carburanti fossili.



Agriturismo

L'agriturismo è in maniera sempre più evidente parte integrante dell'offerta turistica complessiva nazionale, soprattutto in regioni a forte vocazione. E' un settore in crescita costante. Ad oggi conta circa 13.000 aziende. Negli ultimi 5 anni il numero è cresciuto del +53%, il fatturato del +128%, i turisti ospitati italiani del +77% e stranieri del +82%. La presenza di agriturismo indica un patrimonio agro-territoriale "attrezzato" e apprezzato.



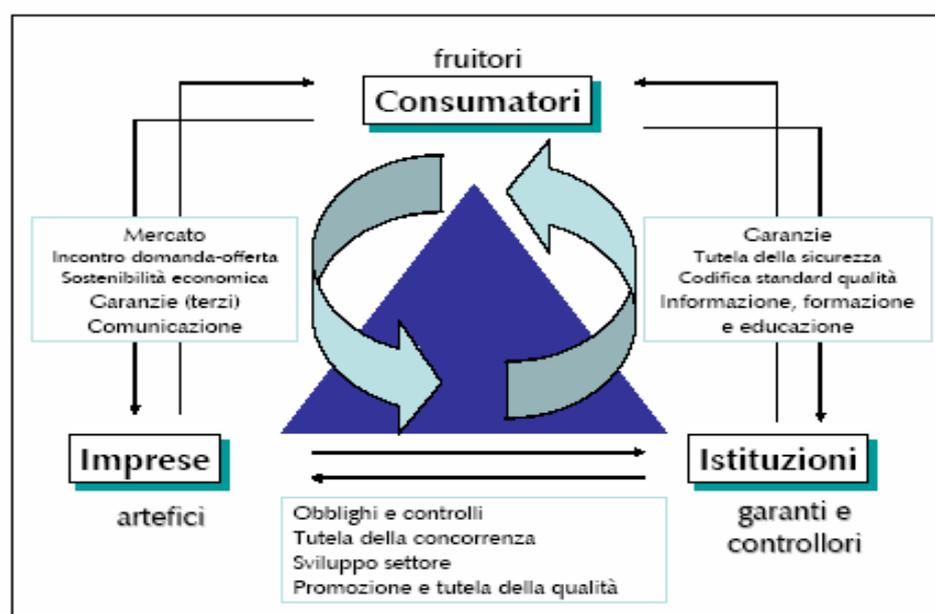
LA QUALITÀ A SUPPORTO DELLA COMPETITIVITÀ DELLA FILIERA AGROALIMENTARE ITALIANA

La qualità sembra rappresentare oggi la chiave di volta per sostenere il sistema agroalimentare - settore nevralgico per l'economia del paese - che si trova ad affrontare una drammatica serie di problemi (scandali alimentari, tutela e promozione del "Made in Italy" all'estero, contraffazione alimentare, ecc.), proprio quando maggiore diviene la pressione competitiva nel mercato interno ed estero ed il sistema deve reagire con un maggiore sforzo competitivo.

Il sistema agroalimentare italiano rappresenta una realtà di punta a livello europeo. Nel 2001 in termini di valore aggiunto, l'agricoltura con circa 31 Mld€ è seconda solo alla Francia, mentre l'industria alimentare nazionale supera i 23 Mld€ e si colloca, accanto a Francia, Germania e Regno Unito, ai massimi vertici comunitari, mentre il commercio e la distribuzione raggiungono i 63,5 Mld€.

In questo scenario, sulla base delle indicazioni provenienti dal mondo del consumo e nell'ambito del contesto normativo, operano le imprese, molte delle quali hanno oggi avviato percorsi di qualità evidenziabili nei seguenti segmenti. Le produzioni tipiche (DOP/IGP) rappresentano un elemento di punta del nostro agroalimentare. Dopo la Francia (131 denominazioni di origine comunitaria), infatti l'Italia con 121 prodotti rappresenta il principale bacino di "tipicità" europeo, seguita a distanza da Grecia e Portogallo (81 e 88 DOP/IGP). Sebbene in termini di numero di denominazioni formaggi, salumi e carni preparate, ortofrutticoli e oli di oliva sostanzialmente si equivalgano, i soli formaggi e salumi realizzano il 96% della produzione e il 97% del valore al consumo, che ha raggiunto nel 2001 i 7.385 M€ (circa il 7% del totale nazionale). Il maggiore contributo è legato ai formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano e dal Prosciutto di Parma, il cui valore al consumo oscilla intorno ai 1.400 milioni di euro. Complessivamente il sistema tipico coinvolge circa 97.000 imprese agricole e 3.400 imprese della trasformazione".

I soggetti della qualità: relazioni e funzioni (Fonte: Nomisma)



Adozione dei modelli della qualità nelle aziende agroalimentari (fonte: Nomisma)

MODELLI DI QUALITÀ CODIFICATA	FATTURATO 2002 (mio €)
Qualità normata	
ISO 9000	9.972
ISO 14001	224
Denominazioni di origine	7.564
Biologico	1.484
Qualità dichiarata	
Tracciabilità	14.808
Approvvigionamento capitolati di acquisto più restrittivi	11.639
Solo materie prime italiane	10.977
Prodotti OGM Free	10.740
Adesione a disciplinari dei distributori per prodotti a marchio	5.858
Adesione a disciplinari di marchio collettivo	5.554
Prodotti etici	3.332

Dalla tabella precedente si evince come la qualità normata sia pari a circa 19 mld € di fatturato mentre quella dichiarata si attesta a circa 63 mld €: in sostanza circa l'80% del fatturato delle imprese agroalimentari proviene da uno dei modelli di qualità sopra descritti.

La qualità rappresenta una formidabile leva competitiva per perseguire strategie di differenziazione. Naturalmente, tali politiche richiedono investimenti e costi di produzione ulteriori rispetto a produzioni che non presentano tali caratteristiche distintive. Realizzare prodotti dal contenuto qualitativo superiore implica, infatti, necessariamente:

- una maggior attenzione agli attributi intrinseci degli input utilizzati;
- la necessità di controllare i processi aziendali interni e migliorare le relazioni e l'integrazione con gli altri soggetti della filiera produttiva;
- in alcuni casi, l'ottenimento di minori economie di scala e curve di esperienza.

Ancora, il percorso di qualità comporta il dover sostenere maggiori costi:

- di adeguamento, in occasione dell'introduzione delle particolari misure adottate;
- di mantenimento, con l'obiettivo di rendere sostenibile nel tempo il vantaggio competitivo;
- di controllo, al fine di garantire standard qualitativi uniformi nel tempo e mantenere la promessa di qualità nei confronti dei propri clienti/consumatori.

A fronte di tale aggravio di costi, il vantaggio di differenziazione che ne deriva – se tali politiche sono gestite adeguatamente – consente di spuntare sul mercato un maggiore prezzo di vendita. La differenziazione di prodotto, infatti, nella misura in cui

incontra gli interessi del mercato e crea valore per i clienti/consumatori, li induce a pagare un prezzo superiore in cambio del reale soddisfacimento di particolari bisogni.

Costi di implementazione dei modelli della qualità nelle aziende agroalimentari (fonte: *Nomisma*)

MODELLI DI QUALITÀ CODIFICATA	INCREMENTI % DEI COSTI
Qualità normata	
ISO 9000	4,2
ISO 14001	4,2
Denominazioni di origine	8,9
Biologico	21,3
Qualità dichiarata	
Tracciabilità	6,6
Solo materie prime italiane	12,7
Prodotti OGM Free	7,8
Marca Commerciale	5,6
Adesione a disciplinari di qualità dei distributori	6,5
Adesione a disciplinari di marchio collettivo	3,6

Azienda agro-energetica e distretto agro-energetico

La scelta della produzione energetica da parte dell'impresa agricola si inserisce in un programma imprenditoriale basato sulla diversificazione e legato al concetto comunitario di multifunzionalità.

Gli agricoltori possono ottenere dalla produzione di energia da fonte rinnovabile le risorse finanziarie necessarie per:

- migliorare la qualità della vita;
- continuare a produrre con qualità e tipicità;
- contribuire alla manutenzione dell'ambiente del territorio;
- concorrere allo sviluppo locale.

Le politiche di rivitalizzazione delle aree rurali si possono così integrare con le politiche energetiche che pongono precisi obiettivi nell'incremento della quota di utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili.

La *filosofia imprenditoriale* è basata sulla diversificazione dell'azienda agricola, in linea con il concetto comunitario di multifunzionalità. Il settore agricolo è inteso come

contenitore di risorse ambientali, storiche, culturali e umane, e come settore integrato ai nuovi mercati ed alle nuove opportunità.

L'*idea imprenditoriale* è fondata sull'utilizzo delle fonti rinnovabili nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio, e mira allo sviluppo sostenibile e durevole e alla valorizzazione del comparto agricolo e dei sistemi produttivi tradizionali.

I vantaggi conseguibili dalla realizzazione del modello Azienda Agro-energetica sono di due tipi:

Incremento del reddito aziendale

- attraverso la vendita dell'energia prodotta;
- attraverso l'autoconsumo di energia elettrica (risparmio sulle bollette).

Miglioramento dell'immagine

- sfruttando i marchi di qualità energetico-ambientali (es. 100% Energia verde).

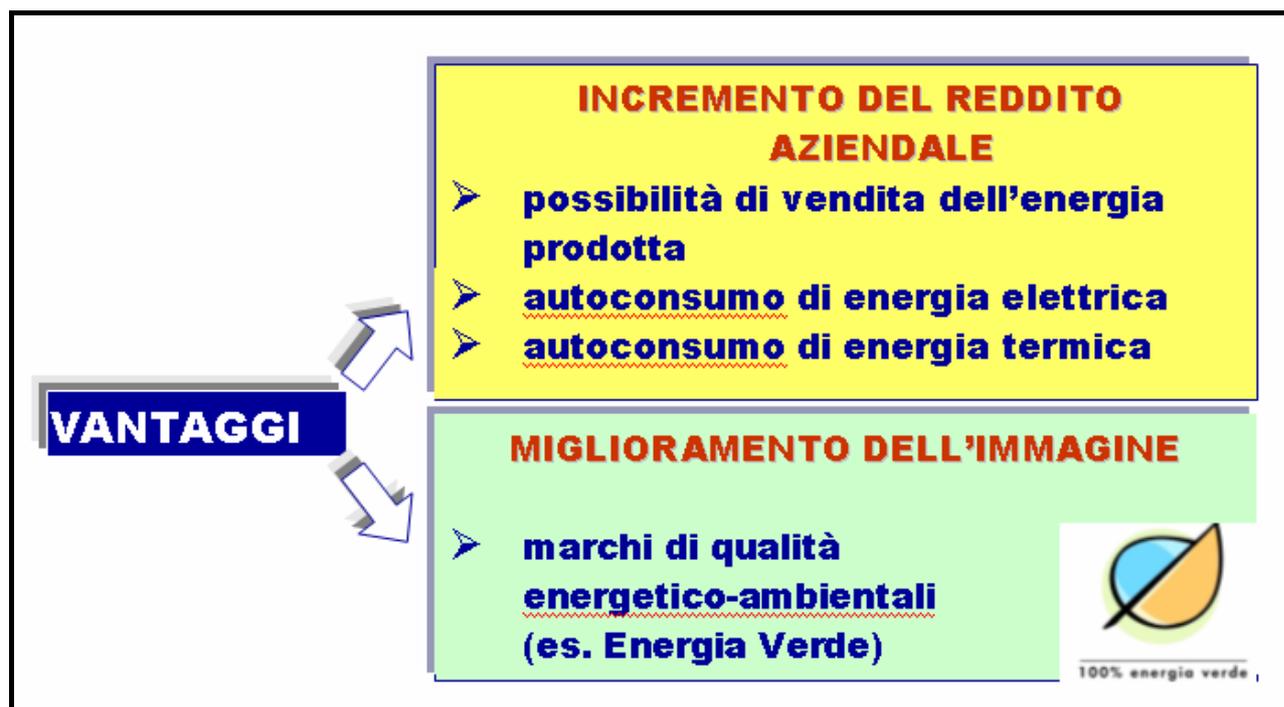
E' fondamentale che il progetto di sviluppo delle Fonti Energetiche Rinnovabili in un'area:

- sia ritenuto *sostenibile* dalle persone coinvolte e non sia subito come fenomeno estraneo, ma condiviso e rielaborato secondo i modelli culturali del contesto;
- sia percepito come sviluppato in modo integrato in tutte le altre attività gestite dall'Ente Locale;
- assicuri la partecipazione di tutti i "gruppi principali": Pubblica Amministrazione, imprese, popolazione, organizzazioni;
- riguardi scelte a medio e lungo termine e non solo risultati "pronto effetto", anche se questi sono importanti per gli esiti politici e motivazionali.

QUADRO DI SINTESI DELLE POTENZIALITÀ DELL'AGRICOLTURA NELLA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI		
RISORSA	UNITÀ DI MISURA	VALORE
BIOMASSE AGRICOLE E FORESTALI		
LEGNA E RESIDUI FORESTALI	KTEP/ANNO	5.400
COLTURE DEDICATE	KTEP/ANNO	2.200
RESIDUI AGRICOLI	KTEP/ANNO	2.300
BIOGAS	KTEP/ANNO	2.000
BIODIESEL	KTEP/ANNO	250
BIOETANOLO	KTEP/ANNO	135
TOTALE BIOMASSE	KTEP/ANNO	12.285
FOTOVOLTAICO	GWh/ANNO	390

<i>Eolico a basso impatto ambientale</i>		
<i>Ipotesi di business plan con aerogeneratore da 0,33 MW</i>		
Costo medio dell'investimento	€	490.000,00
Prezzo kWh primi 8 anni	€	0,135
Prezzo kWh successivi 12 anni	€	0,05
Ore annue di funzionamento dell'impianto	h	2450
Totale potenza istallata	kW	330
Totale energia prodotta annualmente	MW	808,5
Ricavi annui da vendita di energia elettrica, primi 8 anni		109.147,5
Ricavi annui da vendita di energia elettrica, anni successivi all'ottavo		40.425,00
Utile annuo medio		25.000,00

<i>Eolico a basso impatto ambientale</i>		
<i>Ipotesi di business plan con aerogeneratore da 0,8 MW</i>		
Costo medio dell'investimento	€	770.000,00
Prezzo kWh primi 8 anni	€	0,135
Prezzo kWh successivi 12 anni	€	0,05
Ore annue di funzionamento dell'impianto	h	2300
Totale potenza istallata	kW	800
Totale energia prodotta annualmente	MW	1.840
Ricavi annui da vendita di energia elettrica, primi 8 anni		248.500,00
Ricavi annui da vendita di energia elettrica, anni successivi all'ottavo		92.000,00
Utile annuo medio		65.000,00

**Tab. 3.8** QUANTITATIVI ANNUI DI RESIDUI AGRICOLI (kt s.s.)

COLTURE	DISPONIBILITÀ POTENZIALE	DISPONIBILITÀ EFFETTIVA
ERBACEE	10.500	6.000
INDUSTRIALI	500	350
ARBOREE	3.200	1.600
TOTALE	14.200	7.950

Fonte: ITABIA, 2003

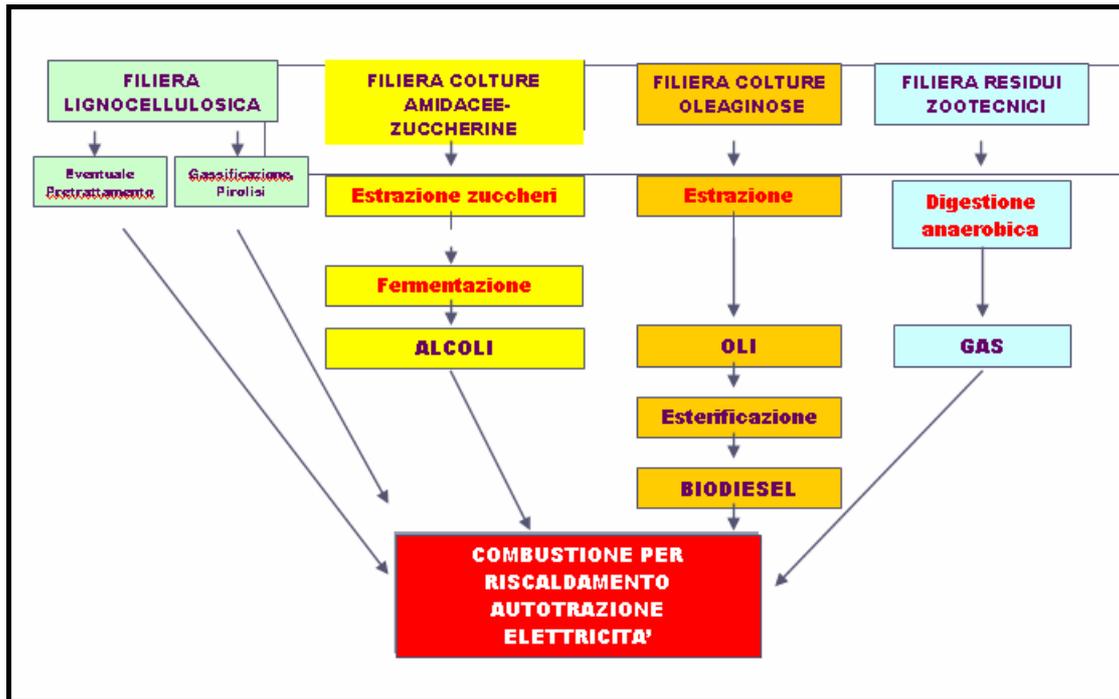
Tab. 3.10 CONTRIBUTO ENERGETICO POTENZIALE DELLE FONTI BIOGENICHE IN ITALIA (Mtep/ANNO)

FONTE	POTENZIALE ENERGETICO
COLTIVAZIONI DEDICATE	4
BOSCHI	4
RESIDUI AGRICOLI, AGRO-INDUSTRIALI	7
BIOGAS DA DISCARICHE E DA ZOOTECNIA	8
TOTALE	23

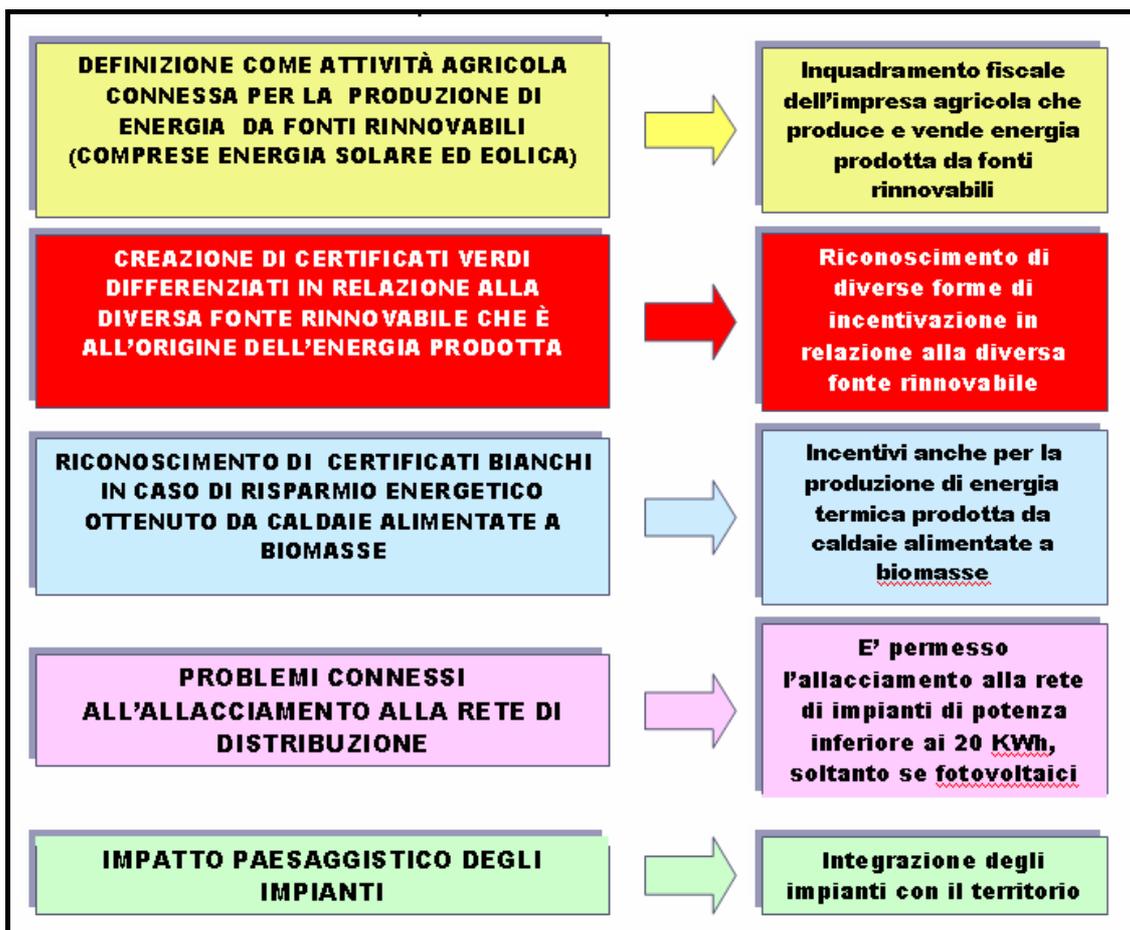
Tab. 4.6 STIMA DELLA CO₂ SOTTRAIBILE ANNUALMENTE ALL'ATMOSFERA DA COLTURE DEDICATE SU 1,2 MHA

	PRODOTTO (t/ha ss)	Mtep	CO ₂ (Mt)	CARBONIO (Mt)
SEQUESTRO NELLE BIOMASSE	9,0		0,5	0,1
SEQUESTRO NELL'HUMUS	3,0+3,0		3,3	0,9
SOSTITUZIONE DI FONTI FOSSILI	7,2	4,5	12,2	3,3
TOTALE	9,0+3,0	4,5	16,0	4,3

Fonte PNVBAF (1999)



I problemi ancora aperti

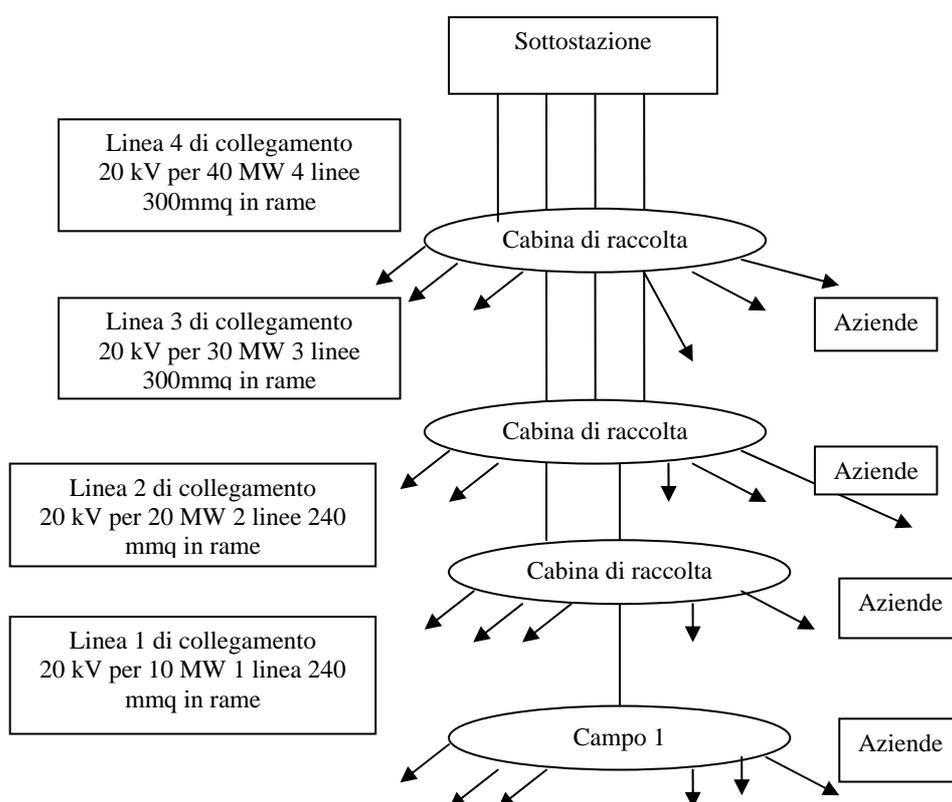


Nell'ambito delle politiche regionali sta al governo l'onere di avviare la politica dei distretti rurali ed agroalimentari al cui interno si dovranno costituire i distretti agroenergetici a seconda delle vocazioni delle aree.

In tal senso acquista importanza fondamentale l'utilizzo dei fondi strutturali europei e quelli nazionali per creare l'infrastrutturazione necessaria allo sviluppo dei distretti stessi.

Nel caso di quelli agroenergetici si dovrà costituire la cantina sociale dell'energia.

“CANTINA SOCIALE” DELL'ENERGIA



Trasporti

La politica dei trasporti è fondamentale per la sostenibilità del settore agroalimentare. Si consideri che il trasporto su strada di 1000 kg di frutta o latte dalla Centrale di Asti a Roma (600 KM) comporta la produzione di 78 kg di CO₂, dalla Centrale Maremma di Grosseto a Roma (186 KM) di 24,18 kg di CO₂ mentre lo spostamento dalla Centrale di Roma per la città comporta emissioni di CO₂ pressoché nulle.

Eseguendo lo stesso calcolo per il trasporto aereo di 1000 kg di frutta o latte dalla Polonia in Italia (1.843 km) si trovano 1.658 kg di emissioni di CO₂; dal Sudafrica in Italia (8.468 km) 7.621 kg di CO₂; dal Cile in Italia (11.968 km) 10.790 kg di CO₂.

Si osservi la seguente tabella per evidenziare le emissioni delle varie modalità di trasporto.

CAMION CON CAPACITÀ DI CARICO 28 t	0,13 kg. CO ₂ /t/km.
CAMION CON CAPACITÀ DI CARICO 40 t	0,07 kg. CO ₂ /t/km
AEREO	0,90 kg. CO ₂ /t/km.
NAVE TRANSOCEANICA	0,00675 kg CO ₂ /t/km.

SOSTENIBILITÀ SOCIALE IN AGRICOLTURA

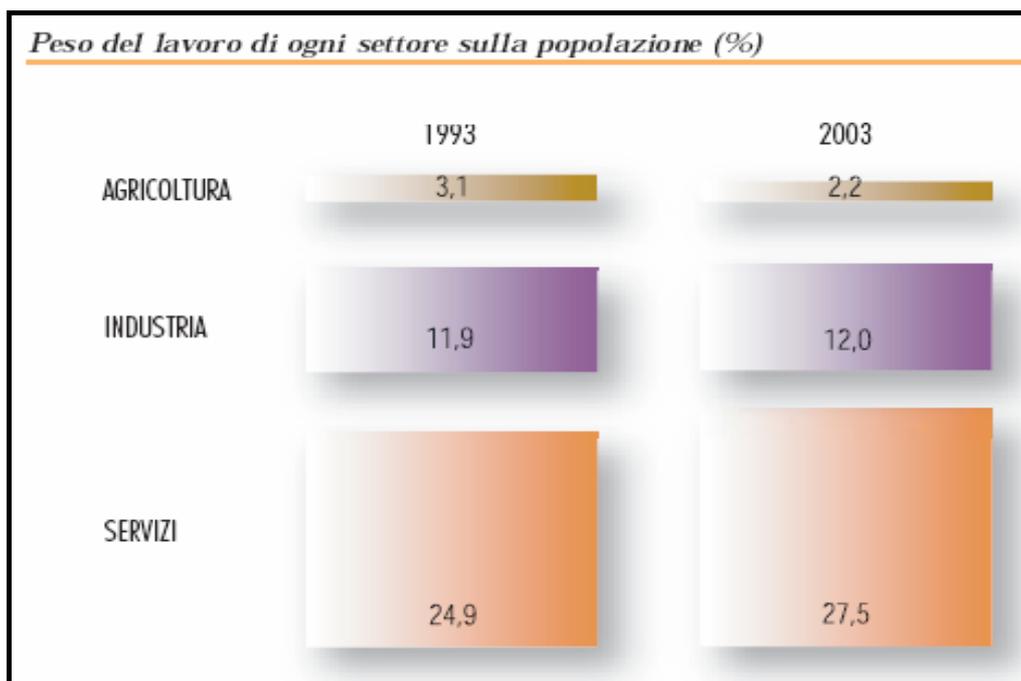
Esodo rurale ed occupazione in agricoltura

Un generale invecchiamento della popolazione agricola e uno scarso ricambio generazionale accompagnano la diminuzione degli addetti all'attività agricola e soprattutto dei giovani imprenditori che, negli ultimi anni, si riducono drasticamente. I fenomeni di esodo e abbandono del settore in vaste aree dell'UE sono, inoltre, causa di degrado delle aree rurali e dell'ambiente naturale. Il ruolo del settore primario travalica, pertanto, la produzione di alimenti, garantendo la protezione dell'ambiente, la salvaguardia del patrimonio naturale e della biodiversità, della cultura delle popolazioni rurali, obiettivi, questi ultimi, che aprono nuove e interessanti prospettive economico - imprenditoriali per i giovani delle aree rurali europee.

In questo contesto appare più che mai necessario la rivitalizzazione dell'attività agricola anche e soprattutto attraverso il mantenimento e l'insediamento di nuove generazioni di imprenditori agricoli. La promozione dello spirito imprenditoriale assume un ruolo chiave per lo sviluppo del settore, la salvaguardia del territorio, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, ovvero per quelli che sono gli obiettivi della nuova politica di sviluppo rurale. La capacità di cogliere le prospettive attraverso una rete di opportunità, che possano soddisfare le aspettative delle nuove generazioni in agricoltura devono necessariamente tradursi in azioni specifiche, tanto più che un'economia più dinamica, competitiva e sostenibile non può prescindere da un'agricoltura e da uno sviluppo rurale di qualità⁶.

Uno dei fenomeni più evidenti dell'agricoltura italiana è rappresentato dalla bassa presenza di giovani. Le aziende condotte da agricoltori con meno di 40 anni sono circa 269 mila e rappresentano il 10% del totale imprese. I giovani agricoltori sono per oltre la metà ultra 35enni, mentre quelli sotto i vent'anni rappresentano l'1,4% dei giovani agricoltori e lo 0,1% del totale agricoltori.

⁶ Gilberto Bucci, Presidente OIGA, Prefazione Rapporto INEA "Insediamento e Permanenza dei giovani in agricoltura", 2003-2004.



Incidenza % degli occupati in agricoltura sul totale dell'economia, 2002*

Paesi	Occupati	
	Totale	Donne
Italia	4,9	3,9
Francia	4,1	2,8
Spagna	5,9	4,0
Grecia	15,8	17,9
Germania	2,5	2,0
Olanda	2,9	2,0
Regno Unito	1,4	0,7
Austria	5,7	6,0
Finlandia	5,5	3,7
Svezia	2,5	1,3
UE 15	4,0	3,1
Polonia	19,6	19,0
Ungheria	6,1	3,6
Nuovi paesi UE ¹	13,4	12,2
USA	2,4	-
Giappone	4,0	-

* *Inclusa silvicoltura, caccia e pesca.*

¹ *Paesi aderenti dal 1 maggio 2004: Rep. Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia, Rep. Slovacca.*

Classe d'età	< 40	40 - 54	55 e oltre	Totale
SAU media aziendale (Ha)	7,6	5,0	3,8	4,5
Giornate medie annue (nr.)	105	77	61	70
Titolo possesso terreni				
Proprietà (%)	74,1	84,3	89,9	86,7
Affitto (%)	6,6	2,4	1,5	2,2
Misto (%)	19,2	13,3	8,7	11
Forma di conduzione				
Solo manodopera familiare (%)	82,2	83,4	81,1	81,9
Manodopera familiare prevalente (%)	11,0	9,7	9,5	9,7
Manodopera extra familiare prevalente (%)	3,3	3,2	4,3	3,9
Conduzione con salariati (%)	3,5	3,7	5,1	4,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimento dell'agricoltura 2000

IL COMPARTO PRODUTTIVO VITIVINICOLO

CIA: Confederazione Italiana Agricoltori

Il comparto produttivo vitivinicolo italiano, seppure fragile è al tempo stesso particolarmente significativo dal punto di vista della sostenibilità, della innovazione e della competitività. Il settore vitivinicolo in Italia presenta numeri di grande rilievo:

- ❑ circa 700.000 ettari coltivati per un totale di oltre 750 mila aziende agricole interessate;
- ❑ produzione annuale di circa 50 milioni di ettolitri di vino (circa un quarto di quella mondiale ed un terzo di quella dell'Europa a 25) per un valore di 8-9 miliardi di euro;
- ❑ una occupazione di un milione di addetti;
- ❑ cantine sociali e cooperative per più di 500.000 soci;
- ❑ almeno 100.000 vinificatori e 30.000 imbottiglieri;
- ❑ grande indotto sia nei settori derivati (liquori, distillati, aceti, mosti concentrati e rettificati, enoturismo) sia di quelli a monte (vivaismo, macchine agricole ed enologiche, prodotti per l'agricoltura, vetrerie, sugherifici, ecc)

L'Italia è il primo paese esportatore di vino del mondo inviando fuori dal suo territorio nazionale circa un terzo dell'intera produzione vinicola. In particolare le esportazioni riguardano ogni anno da 15 a 18 milioni di ettolitri per un valore complessivo intorno ai 3 milioni di euro. In definitiva il valore delle esportazioni di vino è la voce più consistente nel paniere agroalimentare italiano, coprendo da solo, circa il 20% del valore totale.

Se si osserva il trend del comparto ci si accorge che esso è caratterizzato da una polarizzazione dei sintomi di crisi che tocca gli estremi per quanto riguarda le caratteristiche qualitative e da un felice stato per quanto attiene i vini comunque certificati. Si assiste infatti recentemente ad un rallentamento delle esportazioni e successivamente, essendo riprese queste, ad un rallentamento dei consumi interni, contemporaneamente dei vini di alta gamma e di quelli di minor pregio da tavola, tanto da portare ad una diminuzione dei prezzi all'origine dei primi ed a richiedere una distillazione di crisi per i secondi.

In alternativa acquisiscono posizioni di rilievo i vini certificati a livello nazionale o comunitario che arrivano a coprire il 37% del valore del mercato degli acquisti domestici.

Questa situazione si è andata determinando per una serie di ragioni:

- ❑ la crisi economica mondiale, prima, europea dopo e soprattutto nazionale;
- ❑ la supervalutazione dell'euro sul dollaro prima e la diminuzione del potere di acquisto dei tedeschi e soprattutto degli italiani ora;
- ❑ la corsa dei prezzi nazionali spesso al di là del valore del contenuto del prodotto;
- ❑ una organizzazione della filiera che porta il vino ad aumentare di troppe volte il prezzo dal produttore allo scaffale fino al ristorante;
- ❑ il moltiplicarsi della produzione a livello europeo (la Spagna è passata negli ultimi 25 anni da meno di 20 a più di 40 milioni di ettolitri a consumo interno pressoché identico) e mondiale (la California è ormai il 4° produttore mondiale mentre 20 anni fa era l'ottavo e Australia, Argentina, Cile e Sudafrica hanno ormai produzioni superiori al loro fabbisogno). Le importazioni cominciano ad essere visibili, tant'è che ormai in tutti i supermercati sono facilmente reperibili vini di quei paesi.

Allo stato attuale tutti gli indicatori ci fanno pensare ad una fase congiunturale e per questo i produttori italiani, peraltro dopo quelli spagnoli, greci e francesi, hanno chiesto all'Unione europea una distillazione di crisi, ottenuta solo in parte.

Tuttavia il calo produttivo dell'Europa a 25 per la vendemmia in corso ed una augurabile leggera ripresa economica generale per l'anno prossimo fanno sperare in un superamento, sebbene faticoso, della crisi in atto.

Il caso Italia

La coltivazione della vite, la produzione del vino, l'import-export ed i consumi sono strutturalmente maturi ed anzi tendono a trasferirsi dalle zone a più antica tradizione a zone di nuova acquisizione.

La prima riflessione che si può trarre è che più ancora della sovrapproduzione, il settore vitivinicolo è influenzato dal trasferimento della produzione, dei consumi e del commercio dai luoghi dove si perdono superfici e produzioni a quelli dove tali parametri sono in espansione. Gli spazi lasciati vuoti da taluni vengono occupati da altri, la diminuzione dell'offerta fa lievitare i prezzi che, in un primo momento ripagano la produzione, ma poi si traducono in una contrazione della domanda e quindi nel trasferimento della stessa verso prodotti con maggiore equilibrio fra costo e qualità e fra costo e sopportabilità dello stesso dal largo consumo.

Il caso siciliano

Particolarmente significativa è l'evoluzione della viticoltura siciliana negli ultimi anni.

Si è assistito infatti ad un netto miglioramento generale della produzione isolana che è passata da una diffusa prospettiva di alte rese e di scarsa qualità (destinata prevalentemente alla distillazione) ad una di maggiore qualità e di rese contenute.

Così, partendo da un livello medio produttivo decisamente basso, si è arrivati a coprire circa 100.000 Ha., pari ad 1/7 della superficie vitata nazionale, con una

produzione media qualitativamente superiore, con punte di eccellenza: quali il Nero d'Avola o il Grillo.

A questo successo ha concorso una serie combinata di fattori:

- ❑ un importante ricambio nelle cultivars con vitigni autoctoni che hanno migliorato la qualità del prodotto;
- ❑ uno sviluppo della ricerca, della divulgazione e della promozione (merito dell'Istituto regionale "Vite e vino") che ha toccato migliaia di produttori.

Tutto ciò ha comportato, tra l'altro, effetti ambientali e sociali particolarmente positivi. Ad esempio tra i primi bisogna menzionare il fatto che la ricerca di rese contenute ha consentito di fare un minore uso di acqua di irrigazione e di trattamenti chimici; tra i secondi c'è da segnalare il fatto che si è sviluppato un diffuso fenomeno di imprenditoria femminile, come anche quello di una maggiore cura e manutenzione dell'edilizia rurale, abbinata ad una tendenza alla qualità del prodotto e dell'ambiente in generale.